

Cerca in SuperAbile

TROVA

Benvenuto nella comunità di SuperAbile. Accedi alle tue aree personalizzabili

Vai alla tua pagina personale

Personalizza My superAbile

superabile regionale

 Regione: VAI

CANALI TEMATICI

- ▶ SUPERABILEX
- ▶ SENZA BARRIERE
- ▶ AUSILI
- ▶ VIAGGI E TEMPO LIBERO
- ▶ POLITICHE E BUONI ESEMPI
- ▶ LAVORO
- ▶ SCUOLA E FORMAZIONE
- ▶ SPORT
- ▶ ASSOCIAZIONI
- ▶ SALUTE E RICERCA
- ▶ QUI EUROPA

SUPERABILE MULTIMEDIA

- ▶ RASSEGNA STAMPA
- ▶ LIBRI
- ▶ AUDIO E VIDEO
- ▶ FOTO
- ▶ CALENDARIO
- ▶ SITI UTILI
- ▶ GLOSSARIO GENERALE

COMMUNITY

- ▶ BLOG
- ▶ L'ESPERTO RISPONDE
- ▶ LETTERE ALLA REDAZIONE
- ▶ SONDAGGI
- ▶ NEWSLETTER
- ▶ RSS


[Home](#) > [Inchiostro - La rubrica di Claudio Imprudente](#) > Non tanto diversi

INCHIOSTRO - LA RUBRICA DI CLAUDIO IMPRUDENTE

NON TANTO DIVERSI

"Vergogna" e "assassini" le parole rivolte ai giornalisti nell'affollata conferenza stampa di oggi a Roma. "Dette troppe bugie". Intanto è stato nominato il nuovo comitato ministeriale, composto da scienziati italiani e stranieri: il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha appena reso noti i nomi, presidente è il professor Mauro Ferrari



All'inizio poteva sembrare uno dei tanti (tutti utili, per carità) libri che raccolgono le consuete attività dei centri diurni per disabili, con la più classica carrellata di esempi di esperienze laboratoriali tra musica, cinema e arti visive. Iniziando a leggere [Non tanto diversi. Attività nei centri diurni per persone adulte con disabilità. Teoria e buone prassi \(ed. Franco Angeli\)](#) di Laura Piccinino e Carla Santa Maria scopriamo però che siamo di fronte a qualcosa di più, un libro davvero originale, così come lo definisce Andrea Canevaro nella sua prefazione: "Un lavoro che testimonia in modo efficace l'impegno della dinamica evolutiva dell'integrazione che diventa inclusione". Generalmente, si sa, si pensa che i disabili gravi vadano a "finire" nei centri diurni quasi fossero dei moderni ospizi per giovani senza speranze...Questo libro testimonia all'opposto come anche un centro diurno

possa essere un luogo dove la vita si continua e si sviluppa e non necessariamente si finisce e dove l'integrazione può trasformarsi in reale inclusione nella scuola, nel lavoro e nella quotidianità. Così mi sono incuriosito e ho chiesto alle due autrici come è nata l'idea di questa pubblicazione...

Da cosa nasce il titolo del libro?

Volevamo far comprendere che parlavamo della nostra esperienza ma soprattutto di persone. Eppure all'inizio non è stato facile, come nominare il soggetto delle nostre attenzioni senza ricorrere a stereotipi verbali? Perciò abbiamo voluto, fin dal titolo, porre l'accento non sulla diversità ma sui fattori di somiglianza e di continuità tra le persone con e senza disabilità. Nel nostro libro parliamo di ciò che ci rende simili, vuole essere uno stimolo a riconoscere che emozioni, sentimenti, desideri, interessi e sogni sono comuni a ciascuno di noi.

Su quali incontri e presupposti ha preso il via quest'esperienza?

A partire da questa idea di comunanza e continuità tra esseri umani abbiamo cercato di sperimentare attività che fossero le stesse che le persone adulte praticano abitualmente, attività produttive, ricreative, socializzanti, sportive e del tempo libero. Per molti anni la disabilità ha oscurato la persona, i programmi riabilitativi sono stati costruiti sulla riduzione della disabilità, sull'acquisizione di competenze, sviluppo di capacità ecc. Tutti obiettivi meritevoli, ma quanto attenti alle aspettative di quella persona, al benessere soggettivo, al suo punto di vista? Molto spesso resi ciechi dal nostro "specialismo", non riusciamo infatti a riconoscere e a cogliere le attività che ci circondano, e invece di integrarci facendole nostre, ne confezioniamo altre che diventano belle o brutte copie in un mondo a parte. Nel costruire un progetto di vita, nel proporsi di aprire un centro diurno o mettere in piedi una qualsivoglia iniziativa a favore delle persone con disabilità, ci dovremmo porre - se manteniamo un atteggiamento etico - la questione della soggettività individuale: chi è la persona che ho di fronte, che cosa vuole in questo mondo, e del fine: a che cosa serve quello che propongo, e quale giovamento produce. Queste domande sono il punto di partenza per le professioni di aiuto.

In che modo avete costruito la vostra équipe?

Lavorare in équipe... Se torniamo indietro con gli anni non ricordiamo di aver fatto altro. Abbiamo lavorato insieme da sempre per imparare l'uno dall'altro, per trovare la forza di continuare e resistere di fronte agli ostacoli che il cambiamento poneva. Abbiamo lavorato insieme per conoscerci, per discriminare. Successivamente, forti della solidarietà di gruppo, ci siamo sempre più specializzati, approfondendo ruoli e competenze. Dopo tanti anni il metodo è stato assimilato, parte integrante del lavoro quotidiano, clinico, organizzativo, di formazione. Lo scambio di osservazioni diventa ricerca di possibili percorsi, di soluzioni, comune è il piacere di condividere percezioni diverse su uno stesso soggetto. Ci cerchiamo senza competizione, per migliorare il nostro intervento. Lavorare in gruppo ci permette di vivere insieme i momenti di impotenza, di impasse, di affrontare i sentimenti negativi che suscitano alcune situazioni, di vedersi dall'esterno, prendendo le distanze dal proprio approccio, mettendo in discussione il proprio punto di vista per cercarne altri più efficaci.

Nella realizzazione di molte attività esterne abbiamo coinvolto tanti tecnici non professionisti della disabilità, musicisti, artisti, istruttori sportivi, insegnanti. L'équipe si è aperta entrando in contatto con altre conoscenze, con il convincimento che la figura del tecnico non debba coincidere con quella del curante e che l'integrazione tra saperi sia un arricchimento per tutti. Incontrando professionisti diversi, confrontandoci con loro e vivendo in contesti integrati abbiamo constatato che le persone con disabilità non sono così diverse da quelle cosiddette normali.

Più precisamente, in che ottica avete sperimentato gli strumenti e i linguaggi dell'arte?



Quando parliamo di arte si apre un universo di attività: espressive, visive, plastiche, musicali, cinema, fotografia e teatro. I centri di riabilitazione proliferano di laboratori di pittura, ceramica, creta e altre attività affini dove gruppi di persone si alternano durante la settimana. Queste attività sono interne al centro, a fine anno si espongono le opere in una mostra "aperta" a familiari e amici. Di solito l'iscrizione non avviene per libera scelta, motivo per cui siamo sempre molto cauti e critici sull'opportunità o meno di avviare laboratori creativi di tipo occupazionale all'interno dei centri. Vogliamo evitare il rischio che si formino gruppi di persone che si aggregano intorno ad una attività con obiettivi poco chiari. Spesso le persone partecipano senza un vero interesse o una attitudine, si pensa che far parte di un gruppo di attività espressive sia comunque "terapeutico", oppure che "uscire da casa" sia sempre meglio che rimanere isolati perché il gruppo è sempre e comunque una esperienza "socializzante". Non ci identifichiamo con questi "luoghi comuni", vogliamo evitare di essere coinvolti nell'apertura di "laboratori artistici" che hanno poco a che fare con l'arte e diventano spesso il luogo dove si realizzano con monotonia oggetti inutili e di cattivo gusto. A partire da questa posizione critica abbiamo scelto di riservare l'attività artistica solo alle persone altamente motivate, insegnando tecniche e linguaggi che ampliano il campo creativo. Il ruolo degli operatori è quello di tutor, una presenza, come dice Bruno Munari per "Non dire cosa fare, ma come fare". A nostro avviso i corsi di attività espressive devono essere ancora una volta aperti alle realtà territoriali, possibilmente integrati con altre esperienze simili. Non ha senso aprire un laboratorio interno in un centro quando esistono nel quartiere laboratori analoghi aperti a tutti. La finalità principale di un centro diurno è l'inclusione sociale, di certo non si realizza chiudendosi dentro il centro, tra persone con disabilità.

Come si lega tutto questo al concetto di "ambiente personalizzato"?

Quando si entra in un centro diurno quello che si prova è un certo disagio e ciò dipende non solo dalla consapevolezza che si entra in un "mondo a parte", dove si incontrano persone che non si conoscono, le cui reazioni spesso sono poco prevedibili, ma anche dall'ambiente che in cui ci si trova.

Si tratta spesso di uno spazio poco caratterizzato, locali di difficile classificazione. Uno spazio per persone adulte, ma che rimanda alla semplicità, essenziale.

Come identificarlo? E' più semplice dire cosa non è: non è una casa, non è un ritrovo di tempo libero, non è un luogo di lavoro.

Nei centri ognuno può trovare, quando lo desidera, il momento collettivo o il momento riservato, privato e protetto, in cui è possibile esprimere i diversi aspetti della propria personalità. Esiste in tutti noi, infatti, la necessità di stare insieme ad altri, ma anche quella di rimanere da soli. L'operatore non è più l'unico punto di riferimento, ma diventa una risorsa in più. Non può esserci autonomia senza richiamare la capacità di auto-organizzarsi; ritrovare oggetti conosciuti significa anche poter rielaborare le proprie esperienze attraverso una continuità. Parliamo quindi di "ambiente personalizzato" quando lo spazio rende possibile l'espressione dei diversi interessi. Ogni persona può così svolgere le azioni nel quotidiano con modalità proprie, organizzandosi, trovando soluzioni senza ostacoli. Gli operatori sono facilitati a riconoscere i bisogni individuali anche attraverso la "lettura degli spostamenti autonomi". Ritrovare un proprio spazio, riconoscerlo come familiare è l'esigenza di ogni essere umano, la stessa esigenza che hanno tutti quelli che trascorrono molte ore in un posto di lavoro, soprattutto quando il tempo del lavoro occupa uno spazio grande nella vita di ognuno. E per la maggior parte di noi è così.

Quest'esperienza felice di centro diurno è per fortuna oggi una tra le tante...di sicuro voi ne conoscerete molte altre... Me le raccontate? Scrivete a claudio@accaparlante.it o sulla mia pagina facebook.

(24 dicembre 2013)

stampa pagina invia questa pagina

vai a inizio pagina

[Policy](#) | [Privacy](#) | [Mappa del sito](#) | [Copyright](#) | [Credits](#)

Il Contact Center Integrato SuperAbile di informazione e consulenza per la disabilità è un progetto INAIL - Istituto Nazionale Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro - P.I. 00968951004